

L'INTERVISTA

«Chiesa e comunità civile insieme Per la gente e contro le iniquità»

Sarà la dimensione della cittadinanza letta alla luce del Vangelo il filo conduttore del nuovo incontro dei vescovi del Mediterraneo. E forse non poteva essere altrimenti visto che il prossimo G20 ecclesiale si terrà nei primi mesi del 2022 a Firenze, la polis che lega il suo nome a Giorgio La Pira, il sindaco "santo" che ha ispirato il forum fra i presuli dei venti Paesi affacciati sul grande mare. «La Pira, apostolo della riconciliazione, aveva fatto del dialogo fra le città una via profetica per l'incontro fra i popoli», spiega il vescovo di Acireale e vicepresidente della Cei, Antonino Raspanti. Da tre anni è il coordinatore dell'organizzazione del cammino fra le Chiese del bacino e ha curato in prima persona anche la realizzazione dell'incontro "Mediterraneo, frontiera di pace" che nel febbraio 2020 ha riunito per la prima volta nella storia i vescovi dell'area. «Sulla scia delle intuizioni di La Pira, il prossimo anno vorremmo mettere al centro la città come culla di fraternità da cui partire per favorire la convivenza fra le nazioni – sottolinea Raspanti –. Il cardinale presidente Gualtieri Bassetti, che ha voluto il percorso e che lo sta portando avanti con determinazione, ha proposto di soffermarsi in particolare su questo tema che è uno dei pilastri del progetto lapiriano. Avremo uno sguardo attento sulla presenza ecclesiale nell'abitare le città del Mediterraneo e su quali concreti contributi le Chiese possono dare alla società, non dimenticando che ci sono luoghi in cui i cristiani sono messi ai margini o addirittura esclusi dalla vita civile. Del resto l'obiettivo è uno: il bene comune delle nostre genti».

Eccellenza, già nelle conclusioni dell'Incontro di Bari scaturiva come la comunità ecclesiale sia chiamata a farsi "pulpito" per edificare un Mediterraneo nuovo.

Infatti non partiamo da zero. Avevamo denunciato il dramma della guerra, dello sfruttamento, della corruzione, della mancanza di libertà, per citare qualche tema. O ancora un'economia dell'iniquità o la questione delle migrazioni. Le Chiese sono pronte

a forme di collaborazione e solidarietà, tese a dare risposte comuni a problemi condivisi.

E La Pira è di nuovo il motore dell'iniziativa.

La proposta lapiriana è stata accolta fin dall'evento di Bari. Per i vescovi, è stata come una scoperta la sua figura, con la capacità di declinare il messaggio di salvezza fra le pieghe di un quotidiano segnato in molti Stati da travagli, dolori, violenze, prevaricazioni. Direi che emerge un'attesa ecclesiale di fronte alla possibilità di scrivere una nuova pagina sul rapporto fra la Chiesa e la società: i cattolici intendono lanciare proposte nel segno della Dottrina sociale che favoriscano stili di convivenza e di prossimità dal basso, appunto a partire dalle città.

La Chiesa italiana torna a Firenze dopo il Convegno ecclesiale del 2015 e dopo che il Pontefice ha fatto più volte riferimento al capoluogo toscano.

Se papa Francesco aveva definito Bari la capitale dell'unità fra Oriente e Occidente, stavolta siamo di fronte a un'altra felice coincidenza. Firenze ha giocato un ruolo storico nel dialogo fra Oriente e Occidente, come testimonia il Concilio che ha ospitato nel Quattrocento. E, se guardiamo al Novecento, non possiamo dimenticare i *Colloqui mediterranei* promossi fra gli anni Cinquanta e Sessanta proprio da La Pira. Per la comunità ecclesiale italiana, c'è una singolare convergenza di luoghi, di idee, di passaggi e dunque di progettazione per il futuro. L'anelito di pace che implica anche nuovi approcci di vivere la città è una delle grandi sfide per la Chiesa che nella maggioranza dei Paesi del Mediterraneo costituisce oggi una minoranza. La Pira, quando si recava a Mosca o in Vietnam, parlava di Cristo anche a coloro che si professavano atei o erano credenti di altre fedi. Questa spinta ideale che unisce Vangelo e vicinanza all'uomo anche attraverso la politica e le istituzioni non può lasciarci indifferenti. E poi dobbiamo riprendere il filo dell'ultimo Convegno della Chiesa italiana, celebratosi proprio a

Firenze, che il Papa ci indica ripetutamente.

Il riarsi delle tensioni in Medio Oriente mostra l'urgenza della pace nel Mediterraneo?

Rispetto a un anno e mezzo fa, quando ci siamo incontrati a Bari, il quadro si è complicato. Conflitti che erano latenti si sono manifestati. Le influenze delle potenze straniere si sono fatte più pressanti. Il nervo scoperto delle migrazioni è diventato anche motivo di ricatto fra le nazioni. Il Covid ha accentuato le disuguaglianze e le ingiustizie. Cito a titolo di esempio la questione dei vaccini che non sono certo per tutti: ci sono aree del Mediterraneo dove la profilassi corre spedita; altre che, invece, sono assolutamente dimenticate, in cui le vittime del virus sono sempre molte, troppe anche a causa di deboli sistemi sanitari. In questi mesi la distanza fra le sponde è aumentata. Per questo ritengo sia più che giustificato un incontro che, da un lato, analizzi la situazione e, dall'altro, testimoni come la Chiesa sia pronta a fare la sua parte.

Quali le prossime tappe in vista di Firenze?

Avevamo già in programma un incontro online con alcuni vescovi che rappresentano le macro aree del Mediterraneo, ossia l'Europa, i Balcani, il Medio Oriente e il Nord Africa. Con loro discuteremo del nuovo appuntamento. I vissuti delle città sono talvolta lontanissimi l'uno dell'altro: essere a Barcellona è ben diverso che risiedere a Beirut, al Cairo o a Sarajevo. Allora è opportuno che le diversità si palesino e si inneschi un meccanismo di sostegno reciproco. Potrebbe costituirsi un comitato promotore per articolare i contenuti e dare corpo all'iniziativa. Quindi partirà la macchina organizzativa.

Intanto prosegue l'opera-segno di Bari, ossia il percorso per giovani leader di pace che, dopo aver trascorso alcuni mesi in Italia, si impegneranno nelle Chiese locali e nei loro Paesi d'origine.

È un itinerario che ha come capofila la Caritas italiana e che coinvolge Rondine-Cittadella della pace e l'Università cattolica. Proprio nella Cittadella

della pace alle porte di Arezzo i ragazzi, giunti da varie aree del bacino, si stanno formando. Si tratta di un progetto che fa andare a braccetto Chiesa e società, Vangelo e cittadinanza attiva e che quindi andrà potenziato.

Giacomo Gambassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo
Antonino
Raspanti
/ *Siciliani*

